

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Canto Corrente colla Posta)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 22,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Ancora l'abolizione del Dazio Consumo sull' uva e sul vino

Per quanto omai sia da tutti riconosciuta la necessità di abolire il Dazio Consumo sull' uva e sul vino nell'interesse dei Comuni e dei contribuenti, in specie della classe più povera, non mancano tuttavia delle persone pur rispettabili, che partendo da dati statistici ipotetici e sbagliati, sostengono in buona fede che non sia conveniente addivenire a tale soppressione, perchè, anzichè di vantaggio, tornerebbe gravosa al Governo, ai Comuni ed agli stessi contribuenti.

L'on. Rizzetti, per esempio, pubblicava testè sulla *Gazzetta del Popolo* una lettera per dimostrare questa sua tesi, appoggiandosi essenzialmente ad una inesatta circostanza di fatto, e cioè, che il Dazio Governativo sul vino renda oggidì allo Stato non meno di 59 milioni all'anno. Ma la stessa *Gazzetta del Popolo* di Torino, con un elaborato articolo di Lissone, dimostra invece, con dati statistici certi e positivi che ben lungi dal produrre questa cifra, il Governo non viene a percepire di netto che appena 30 o 35 milioni all'anno colla prospettiva di una non indifferente diminuzione negli anni avvenire.

E ciò senza contare l'enorme ingiustizia di trattamento, e sperequazione fra i Comuni del Nord, e quelli del Mezzogiorno d'Italia, che furono introdotte con speciali disposizioni a danno dei primi ed a favore dei secondi. Enormità omai a tutti nota e di cui il Lissone fa un'esatta enumerazione, che si direbbe impossibile, se non fosse vera. Eppure vediamo che anche in Francia, dove non si verificano tali ingiustizie e sperequazioni, non si è meno preoccupati che in Italia della crisi viticola e vinicola, per la difficoltà che incontrano i viticoltori a vendere i loro prodotti a causa del basso prezzo del vino.

La crisi del 1905 coincide con un'enorme produzione di vino nel 1904.

Le statistiche ufficiali francesi danno infatti queste cifre:

1902 -	Ettolitri di vino	39 milioni.
1903 -	"	35 "
1904 -	"	65 "

E si escogitarono altri mezzi per rimediare a questa crisi, non bastando quello dell'abolizione del Dazio.

Invece in Italia, dove il male è peggiore, non si fa nulla e meno che nulla, perchè si aggravano le condizioni delle provincie settentrionali con provvedimenti a vantaggio di quelle del mezzogiorno, mentre tutte hanno bisogno di un rimedio radicale, efficace e duraturo, il quale non può consistere appunto che nell'abolizione del Dazio sull' uva e sul vino.

I proprietari infatti restringono la coltivazione delle viti laddove non è concessa altra utile coltivazione.

E in tali tristi emergenze, che cosa fa la Commissione nominata dal Consiglio Comunale di Acqui per dare il suo parere sull'abolizione di questo Dazio?

Noi speriamo e facciamo voti che riesca presto a farci conoscere qualche utile conclusione in proposito che valga a trovare

questo rimedio, altrettanto urgente quanto necessario.

E soprattutto facciamo voti perchè a tal uopo voglia tener conto e prendere in seria considerazione, le osservazioni e proposte già da noi pubblicate in questo giornale a riguardo della tassa di esercizio, altro fra i modi più giusti ed acconci per sopperire al difetto dell'entrata in bilancio del cespite daziario.

I terreni e i fabbricati pagano già troppo gravi imposte delle quali una parte non indifferente entra nella cassa comunale.

La tassa di ricchezza mobile è assorbita per sua totalità dal Governo.

Quindi giustizia vuole che i professionisti i quali godono delle spese che si fanno in Acqui, concorrano anch'essi a sopportarle.

E' bensì vero che coloro i quali pagavano la tassa di minuta vendita (stata indebitamente abolita dal Municipio) entreranno pure a pagare questa tassa di esercizio ma però in ben più piccola misura.

E così a poco a poco verranno a contribuire tutti gli abitanti in proporzione della loro entrata, e non quelli soltanto che hanno i loro averi esposti alla vista del pubblico.

E di tal guisa si otterrà il sacro intento di provvedere per tutti, ed amministrare coi principi della equità e della giustizia.

Quod est in votis.
 Acqui 5 Aprile 1905.

A. POGGI.

La Società di Patronato PEI LIBERATI DAL CARCERE

È ormai del tempo che non si sentiva più parlare della Società di patronato per i liberati dal carcere, poichè tante e tante circostanze avevano influito nell'allontanare un poco da essa l'interesse della cittadinanza. Sembra però che ora, un po' tardi al solito, ma sempre in tempo si sia pensato a questa Istituzione che può portare tanto utile opera in quello che ormai è il campo più efficiente della civile attività, il campo sociale. Sappiamo infatti che finalmente il Prefetto di Alessandria ha nominato all'Ente un commissario, con l'incarico di provvedere a vari atti d'amministrazione e alla ricostituzione del Consiglio Direttivo.

Intendiamoci subito: il provvedimento non tocca davvero nè lede l'Amministrazione dell'Istituto: è noto a tutti che l'assemblea dei soci, due volte convocata, andò deserta, e che i Consiglieri scaduti di carica, trovandosi soli o quasi a comporre l'adunanza, per quanto costituissero a norma dello Statuto, il numero legale, per ragioni di delicatezza non vollero procedere all'elezione di sè stessi o di altri alle cariche sociali.

Premesso ciò un augurio rivoliamo al Commissario, che egli riesca cioè brillantemente nel suo intento, che egli possa ridar vita e operosità a questa, fra le Istituzioni benefiche, che provvede e pensa, più ancora che ai poveri di mezzi, a coloro i quali deviarono dalla retta via per la po-

vertà di educazione o di esperienza, per un malsano ambiente, forse per la follia di un momento.

E un desiderio vogliamo pure esprimere su questo giornale, che cioè alla ricostituzione del Consiglio Direttivo si proceda solo quando sia stata definita la questione dei legati Sacco e Furno; quando cioè sia assicurata alla Società una miglior base patrimoniale, piccola se si vuole, ma sicura e capace di stimolare in seguito anche l'aiuto degli uomini benefici, che non mancano certo nel nostro Circondario.

Senza animosità e senza alcun fine nascosto, senza altra meta che il maggior decoro della Città nostra, noi diciamo ai lettori, agli amici, a quanti sono estimatori delle opere di bene, a tutta la cittadinanza insomma, di essere concorde nel volere la vita e l'operosità di questa Istituzione.

Le difficoltà di altra volta sono cose vecchie, e a noi consta nel modo più sicuro che contro la Società, contro il suo fine sono cessate tutte le avversioni: sappiamo anzi che le avversioni veramente e propriamente non furono mai dirette contro l'Istituto e il suo intento.

E non vogliamo neppure, per amore di imparzialità, rifiutarci ammettere che altra volta i primi passi della Società, appunto ed esclusivamente perchè erano i primi, siano stati non intieramente sicuri. La pratica può e deve correggere tuttocì: ognuno sa che cosa significhi dirigere con scarsi mezzi una istituzione appena nascente e diretta ad una insolita forma di beneficenza.

Non dobbiamo tuttavia nasconderci le difficoltà; sui legati Sacco e Furno e sulla loro devoluzione alla Società di Patronato, è noto che i corpi locali non sono concordi, nè del tutto favorevoli: ebbene anche su questo lasciamo ogni polemica, attendiamo che l'autorità amministrativa, investita della questione, la decida imparzialmente, che il suo disinteresse dica la parola della giustizia.

Poichè un gran passo è fatto, poichè ormai altra causa di divisione non potrebbe esservi all'infuori di quella dei due legati pii, diamo questo sereno spettacolo di concordia e di civile fiducia: attendiamo tutti, e, dopo la decisione, qualunque essa sia, non lasciamo decadere questa Società di Patronato. È un programma degno della nostra cittadinanza, ed essa saprà attuarlo, sicura che ora non sarà per mancarle l'essenziale e valido interessamento degli uomini del nostro Foro, e quello degli ottimi magistrati e funzionari giudiziari, che stimati e rispettati dai cittadini, stando nella nostra città, hanno imparato ad amarla nelle sue benefiche manifestazioni.

Noi sappiamo che sarà così.

b. l.

Al Signori abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivoliamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

IL TRIONFO DELLE VIOLETTE

Le violette sono le modeste regine della presente stagione: ovunque

*« Trema la mammoletta verginella
 Con occhi bassi onesta e vergognosa »*

traboccano dai cestelli di vimini, fioriscono con una nota di grazia sulle pellicce che le nostre signore portano ancora e sui manicotti rivissuti di moda come sovra i vestiti più o meno sfarzosi dei clubmen e dei semplici commessi.

I loro profumi riescono un balsamo per l'aria. Tuttavia non tutte hanno profumo: ce ne sono la cui piccola anima d'incenso ha troppo spesso evaporato nella pesante atmosfera delle strade.

Ma uno spettacolo squisitamente delicato presentano le venditrici affaccendatissime, mentre spesso la viola ha perduto la sua freschezza e si trova in uno stato di conservazione artificiale attraverso a cui però è svanito l'odore. Comunque, hanno sempre un prezzo d'affetto e le venditrici si procurano un guadagno relativamente confortevole. Originariamente difatti le violette non costano quasi niente: anzi mancano di una seduzione sola fra tanti pregi, quella cioè d'essere costose. La violetta nelle sue tante qualità, è un fiore essenzialmente poetico: molti poeti, fra cui Francesco Coppée, la cantarono.

E' in favore presso l'operaia come presso la nobildonna, e la modestia rivaleggia colla gloria della rosa.

La viola e la rosa furono i fiori più altamente cantati anche nell'antichità.

Violetto è il mare, violetti gli occhi delle Dee e violetti, per metafora, i buccoli delle loro capigliature. Per comprendere bene questa figura, bisogna ricordare che in Grecia le viole erano di un color più carico delle nostre, erano di un *bleu* quasi nerastro a causa della loro intensità. Ed i capelli neri delle vergini e delle loro Dee avevano riflessi *bleu* come le ali di certi uccelli; è per questo che Pindaro qualifica come *còplocamor* la musa cioè dai buccoli di violetta.

Sono le violette che fioriscono in abbondanza al sole di Colone dalle bianche case e inviano un saluto profumato di benvenuto al cieco Epido che non può fiutarle.

Profumano così l'oceano greco, se può credersi al verso del poeta.

Furono nel numero dei fiori preferiti, divinizzati nella sublime poesia di Dante, specialmente nel suo *Purgatorio*, e nella poesia dei trovatori servono ad indicare la poesia melanconica, mentre la rosa indica l'amore felice e glorioso. Sembra infatti che la loro grazia si veli di un'ombra di tristezza. Oggi spargono il loro profumo anche nella poesia contemporanea inglese di Swinburn e del Wiede.

Violetta è diminutivo di viola. Sotto questa forma arcana e graziosa servi a battezzare la musa di Gioachino du Bellay, la bella viola che fornì a Giuseppe Maria De Heredio il soggetto dei suoi deliziosi sonetti.

Oh! i mazzolini delle viole.

Chi non ricorda quello che primo vi rese felice? Da quell'istante quante volte non è riapparso il leggiadro mazzolino avvolto nella conca di una foglia, di due foglie, e voi anche trasalite rivedendolo, poichè, in verità, fu un primo mazzolino di violette quello che ebbe il potere di sconvolgere il vostro cuore e di rendere smorto di gioia il vostro volto.